

Critica letteraria

VITTORIO STRADA, **Simbolo e storia, Aspetti e problemi del Novecento russo, Marsilio, Venezia 1988, pp. 254, Lit. 26.000.**

La non comune conoscenza che uno studioso come Vittorio Strada ha della letteratura russa e sovietica e, insieme, la sua appassionata e competente riflessione sui temi ideali e politici che negli ultimi centocinquanta anni hanno caratterizzato le vicende storiche della Russia, trovano in questo suo nuovo libro un assai felice e fecondo punto d'incontro. Dedicato, come dice il sottotitolo, ad

"aspetti e problemi del Novecento russo", *Simbolo e Storia* si propone, per la varietà dei suoi contenuti e per il sistematico inserimento del fenomeno letterario nel suo contesto ideologico-politico, come un'esauriente indagine su quasi tutti i momenti più significativi della cultura russa di questo secolo. Particolarmente intensi e stimolanti appaiono, nel volume, alcuni saggi di carattere più generale che concernono momenti di svolta come il passaggio dal realismo ottocentesco al simbolismo e alle nuove avanguardie dell'epoca pre-rivoluzionaria; o come il drammatico rapporto fra il potere e la letteratura nel primo decennio dopo la rivoluzione d'Ottobre. Ugualmente importanti e originali sono le ri-

flessioni che Strada dedica alle vicende del "realismo socialista" e, ancora prima, i due rapidi *excursus* sulla "critica dello spirito utopico nella cultura russa" e sui rapporti tra utopia e romanzo. A questi scritti si aggiungono i vari contributi che Strada dedica ad autori come Blok e Chlebnikov, i poeti dello *Zaum* (poesia transmentale) e Majakovskij; e si avrà una sufficiente idea della calibrata varietà d'argomenti che è uno dei punti d'interesse del libro.

Giovanna Spendel

Critica letteraria segnalazioni

CLAUDIA GASPARINI, **Vademecum dei premi letterari italiani, Istituto Bibliografico Napoleone, Roma 1988, pp. 97, Lit. 13.000.**

CLAUDIA SALARIS, **Bibliografia del futurismo (1909-1944), con una lettera inedita di Corrado Govoni e F. T. Marinetti sul libro futurista, Al Vascello - Stampa Alternativa, Roma 1988, pp. 120, Lit. 45.000.**

CARLO MUSCETTA, **Per la poesia italiana. Studi, ritratti, saggi e discorsi (vol. I: da Dante a Leopardi; vol. II: da Belli a Gramsci), Bonacci, Roma 1980, pp. 259 e 323, Lit. 25.000 il vol.**



GIAMPAOLO DOSSENA, **La zia era assatanata, Theoria, Roma 1988, pp. 145, Lit. 15.000.**

Giampaolo Dosenna è autore di una *Storia* confidenziale della letteratura italiana, curatore di un'edizione *Bompiani* del curioso *Diario di Giambattista Biffi e scrittore di più volumi sul gioco delle carte*. Il suo nome si collega però, nella memoria dei "poeti" e delle "folle solitarie" a cui dedica questo libro, ai giochi che ha condotto per anni sulle pagine di "Linus", de "L'Espresso", de "L'Europeo", de "La Stampa" — oggi — de "La Repubblica".

Alle proposte più o meno stravaganti di Dosenna ha risposto nel tempo migliaia di lettori, pazienti ricercatori di vocali, vocaboli e vocabolari. Senza questi oscuri corrispondenti, il cui nome figura ora accanto a quelli di

Catullo, Bontempelli, Calvino, Sanguineti, Perec e Rodari, *La zia era assatanata non sarebbe mai nato*. Dosenna ci invita a continuare a giocare, spiegando in modo accessibile le regole, con le parole monovocaliche, i luoghi comuni del Bastimento doppio, l'acrostico, il metagramma, il palindromo; gli esperimenti, le invenzioni degne di nota dei lettori sono riportate con il compiacimento del cercatore d'oro fortunato, ma non meno preziose sono le evocazioni di personaggi peculiari, come Luigi Pastro (1822-1915), che "scrive a memoria", nel carcere di Mantova, il primo sonetto acrostico quadruplo. Ironia e cultura, consigli di lettura e ricordi autobiografici puntellano il calembour infinito imbastito da Dosenna: "Voi cercate mai di risolvere enigmi? Voi avete mai il sospetto che ce ne possano essere, di occulti? Voi pensate mai all'autore del libro come a uno che non solo

dice cose e racconta fatti, bensì anche costruisce una macchina, la quale può avere ingranaggi segreti?". La parola è davvero un ingranaggio misterioso e incantevole, come questo libro che si legge con avidità e insinua una vera mania del gioco: volevo fare di questa recensione un unico gigantesco acrostico, con undici frasi che iniziassero con le lettere del mio nome, ma l'impresa richiedeva troppo tempo e l'esperimento rischiava di passare inosservato alla maggior parte dei lettori: non tutti difatti hanno l'occhio e l'acume della Sfinxe (nel 1923, Società Fra Iniziati Nei Giochi Enigmistici), ma tutti dovrebbero sfogliare questo libro, magari solo per scoprire che "a volte sono le parole che giocano tra loro, anche quando non vogliamo, e si prendono gioco di noi".

Monica Bardi

Fantastico

LEO PERUTZ, **Dalle nove alle nove, Reverdito, Trento 1988, ed. orig. 1918, trad. dal tedesco di Marco Concolati, pp. 278, Lit. 24.500.**

Leo Perutz è un autore minore, ma non per questo solamente un comprimario della grande stagione della cultura mitteleuropea dell'inizio di questo secolo. Ebreo praghese, è anch'egli partecipe di un clima culturale che ha segnato in maniera indelebile tutta la letteratura novecentesca, ma nelle sue pagine le grandi tematiche esistenziali fanno solo da sfondo alla trama narrativa, limpida e ben congegnata. È un autore fantastico, ma la sua vena surreale è lontanissima da quella allucinata di Meyrink o dai romanzi di Kafka. Il fantastico di Perutz è appena accennato, mai esibito; in *Dalle nove alle nove*, al contrario degli altri suoi romanzi recentemente pubblicati in Italia, *Il maestro del giudizio universale* e *Il marchese di Bolibar*, è inoltre presente una vis comica che stempera l'an-

goscia e getta una luce ironica sulle ingarbugliatissime vicende del protagonista. Lo studente Stanislaus Demba (si pensi, per inciso, alla ricorrenza della figura dello studente nella cultura fantastica tedesca, da E.T.A. Hoffmann al cinema espressionista) vive in una sorta di sospensione temporale, della quale non è chiarita fino al termine del racconto la natura soggettiva o oggettiva. All'interno di questa dimensione l'accavallarsi degli eventi lo porta ad una disperata corsa contro il tempo nella Vienna di inizio secolo. Incontrerà una infinita serie di personaggi minori, ritratti magnificamente e si scontrerà con i pregiudizi e le formalità della società borghese. Il finale è a sorpresa; ma, come in altre opere fantastiche, resta irrisolta la questione di fondo, se sia o no possibile sottrarsi alla cappa di inquietudine e di angoscia che circonda l'uomo moderno.

Mario Della Casa

FRANK HERBERT, **La barriera di Santaroga, Nord, Milano 1988, ed.**

orig. 1968, trad. dall'inglese di Giampaolo Cossato e Sandro Sandrelli, pp. 251, Lit. 8000.

Frank Herbert è stato sicuramente uno degli autori di fantascienza più amati dal grande pubblico: suo, infatti, è il ciclo di *Dune*, una delle più fortunate operazioni editoriali degli ultimi anni. Spiace, però, che il "colosso" *Dune* oscuri il resto della sua produzione, che invece testimonia non solo le sue eccellenti qualità di scrittore, ma anche la vastità e la complessità dei suoi interessi, non relegabili nell'ambito ristretto della fantascienza. *La barriera di Santaroga*, ad esempio (un romanzo di vent'anni fa, ma di un'attualità sbalorditiva), fuoriesce dai clichés del genere. È la storia di una comunità "strana", e dell'inchiesta che viene fatta su di essa da parte di un giovane psicologo: un'inchiesta, si badi bene, non originata da motivi di ordine pubblico, ma bensì dal fatto che gli abitanti di Santaroga sono impermeabili alla penetrazione, nella loro valle, dei prodotti delle multinazio-

nali! La trama "gialla" del romanzo si trasforma a poco a poco in dramma psicologico, quando il protagonista si innamora di una giovane di Santaroga. È il conflitto tra morale individuale e diritto alla sopravvivenza di un gruppo sociale omogeneo, tra i pericoli della "contaminazione" esterna e il mantenimento dell'equilibrio di un'isola felice. E la soluzione, se mai ci può essere, non può che comportare costi altissimi per chi è a metà strada tra due modelli di vita inconciliabili.

Mario Della Casa

WILLIAM MORRIS, **La terra cava, Nord, Milano 1988, trad. dall'inglese di Roberta Rambelli e Piergiorgio Nicolazzini, ed. orig. 1856, pp. 164, Lit. 8000.**

La collana "Documenti da nessun luogo" indaga sulle origini della letteratura fantascientifica del nostro secolo. Nel caso de *La terra cava* si tratta, in verità, del paradigma di

quello che sarebbe divenuto, ai nostri tempi, il romanzo di fantasy, cioè uno specifico sottocampo del fantastico: quello, per intendersi, che ha raggiunto il culmine artistico ne *Il signore degli anelli* di Tolkien e che ha prodotto, in seguito, una serie interminabile di romanzi (a volte assai discutibili) ambientati in terre immaginarie popolate da stregoni, elfi, principesse, mostri, etc. William Morris è una delle figure più interessanti della letteratura inglese del secondo ottocento: militante socialista, assai vicino al movimento culturale dei Preraffaelliti, fu scrittore, giornalista, artista. Nelle sue opere sono presenti l'angoscia e la denuncia dei guasti sociali provocati dalla prima rivoluzione industriale: il suo medioevo fantastico è la risposta ad una situazione sociale intollerabile, è la ricerca di un'età dell'oro, di una dimensione di equilibrio tra gli uomini, lontana dai mali della storia. È un'ipotesi sicuramente discutibile, ma ricca di complessità e di spunti interessanti: lontana anni luce dalla desolante povertà di idee di troppa fantasia odierna. Mario Della Casa



REALIZZA accurate edizioni in qualsiasi tiratura
DISTRIBUISCE nelle migliori librerie italiane
FORNISCE assistenza redazionale

Gli autori interessati possono richiedere maggiori informazioni a:
SOCIETÀ EDITRICE APUANA
Via Aronte, 1 54033 Carrara
Tel. 0585 - 70563

DOSSIER 1

Luigi Bobbio
Francesco Ciafaioli
Peppino Ortoleva
Rossana Rossanda
Renato Solmi

Cinque lezioni sul '68

con una cronologia degli avvenimenti 1967-69 e 16 pagine di fotografie

Lire 10.000

IN LIBRERIA (distribuzione PDE) o direttamente a

rossoscuola

CCP 14450100
Strada della Magra 5/B
10156 Torino

VOCABOLARIO DELLA LINGUA ITALIANA

Oltre 150.000 voci, tutti i vocaboli e locuzioni dell'italiano scritto e parlato, ufficiale e colloquiale, della lingua letteraria di oggi e dei secoli scorsi, dei linguaggi e dei gerghi dei vari settori, della terminologia scientifica e tecnica: l'unico dizionario veramente completo per gli Italiani dell'ultimo '900 e del primo 2000.

L'opera si fonda su una redazione composta di lessicografi e specialisti delle singole discipline, con Aldo Duro direttore.

4 volumi di grande formato di circa 1.300 pagine ciascuno, con numerosi disegni illustrativi e pregevoli tavole a colori fuori testo, concepiti, gli uni e le altre, come sussidi integrativi delle definizioni.

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA

fondata da Giovanni Treccani
Roma, Piazza Paganica 4